

## **Slow violence e working class ecology. Storia sociale dell'industria chimica di Spinetta Marengo, Alessandria**

*Angelo Castellani (Università di Bologna); Vittorio Martone (Università di Torino)*

Il paper illustra alcuni risultati di un'attività di ricerca che stiamo conducendo su uno dei più importanti siti industriali tuttora attivi in Italia, il polo chimico di Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria, Piemonte. Attualmente è l'unico produttore italiano di per- and polyfluorinated compounds (PFAS), noti persistent organic pollutants considerati un inquinante universale pericoloso per la salute umana e non umana (DeWitt 2015; Mastrantonio et al. 2014). In particolare, stiamo analizzando gli effetti sociali e politici dell'inquinamento, osservando empiricamente sia le istanze di giustizia ambientale espresse da movimenti e comitati, sia la potente resistenza da parte degli inquinatori. Lo facciamo seguendo l'approccio della community-based participatory research (Davies e Mah 2020), ispirandoci al PFAS Project della Northeastern University, co-diretto da Phil Brown, i cui studi classici sulla popular epidemiology (1982) come forma di collaborazione tra saperi esperti e lay knowledge in situazioni di contested illnesses (Brown 2007), rappresentano riferimenti imprescindibili per il nostro studio. Attorno ai Pfas, Brown e colleghi hanno recentemente mostrato come l'alleanza tra scienza e attivismo abbia favorito l'environmental health activism (Ohayon et al. 2023). Nel caso da noi analizzato riscontriamo ancora una sostanziale assuefazione al danno industriale, con bassissimi livelli di attivazione collettiva. Come diremo, il silenzio e una certa passività di fronte all'inquinamento industriale sono elementi tipici nelle comunità contaminate (Edelstein 2018). Nel nostro caso, vogliamo indagare in particolare la seguente ipotesi: l'assuefazione al danno industriale nel polo chimico di Spinetta Marengo è anche l'esito di anni di compromessi e negoziazioni, che hanno normalizzato l'esposizione pluriennale alle sostanze tossiche, dentro e fuori la fabbrica. In questo quadro, la contaminazione chimica di Spinetta Marengo è per noi un caso di violenza ambientale lenta (Nixon 2011), un enduring manmade disaster (Centemeri 2010) che produce e riproduce disuguaglianza e ingiustizia ambientale in una zona di sacrificio nel cuore del Nord Globale (Lerner 2010).

La violenza ambientale va studiata nella più ampia storia sociale dell'industria e del territorio in cui è localizzata. La nostra ricerca sta ricostruendo i 120 anni di vita del polo chimico, che ha fortemente influenzato non solo l'ordine economico, organizzativo e politico, ma anche di quello ecologico e morale. Da un lato, funzionalizzazione, infrastrutturazione e professionalizzazione della natura (acque, suolo, biodiversità) organizzate – e contaminate – per gli scopi produttivi; dall'altro lato, la produzione di “paesaggio industriale”, dimensione estetica e trasposizione simbolica di un ordine morale collegato

all'etica del lavoro operaio e al carattere progressivo del capitalismo. In particolare, ci siamo concentrati sulle memorie di una stagione di conflittualità operaia per la environmental and health justice registratasi a cavallo tra il '68 e il '72.

Attraverso interviste, analisi della stampa locale e soprattutto attraverso un'analisi del fondo Montedison custodito dall'ISRAL (Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria), abbiamo avuto accesso alle testimonianze operaie dell'epoca, ai referti medici, rassegne stampa, planimetrie, referti di consigli di fabbrica e molto altro. Esporremo i risultati dello studio di queste fonti concentrandoci su due aspetti in particolare: le percezioni operaie delle condizioni di lavoro, della tossificazione dei corpi e del clima di fabbrica; la crescente tensione e poi delle conflittualità esplose a cavallo tra gli '60 e '70, le argomentazioni degli operai, la repressione del dissenso, i successi e i fallimenti. A Spinetta Marengo la memoria di tali stagioni sembra essersi perduta, per il progressivo indebolimento di una cultura del diritto alla salute nelle forze sindacali all'interno della fabbrica, ma anche per l'aggravarsi del ricatto occupazionale in un'area di dismissione industriale, laddove lo spettro della desertificazione economica legittima discorsivamente il perseguimento del profitto nonostante produca disordine ambientale. Ricostruire tali memorie per trarne spunti sul presente è un'operazione di crescente interesse nel dibattito accademico italiano, anche con lo scopo esplicito di ripensare the historical working-class environmentalism (Barca 2012; Feltrin e Sacchetto 2023) nella più ampia storia dei movimenti per la giustizia climatica (Imperatore e Leonardi 2023; Rosignoli 2020).